ANNO XXII
1941-XIX

VOCI FRATERNE

MARZO
NUM. 3



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

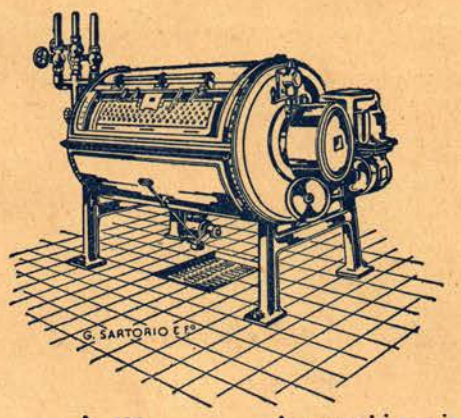
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (Gruppo III)

g. SARTORIO e f.°

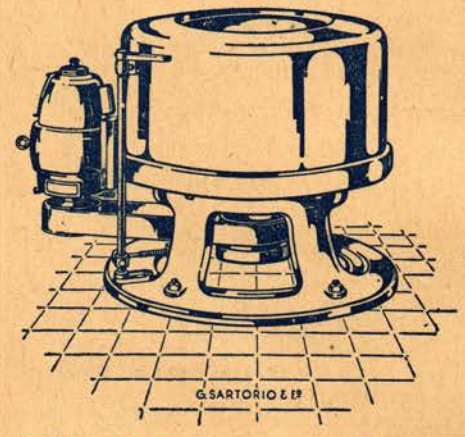
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telef. 74.787

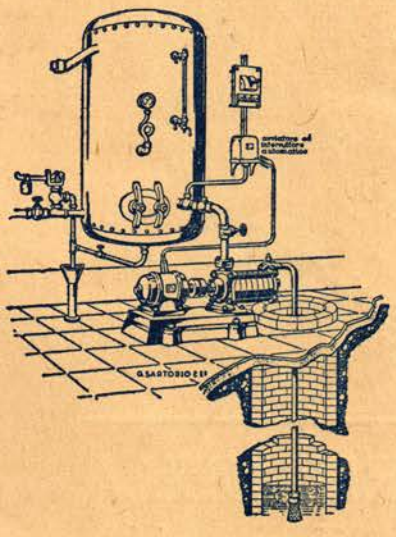


A. 495

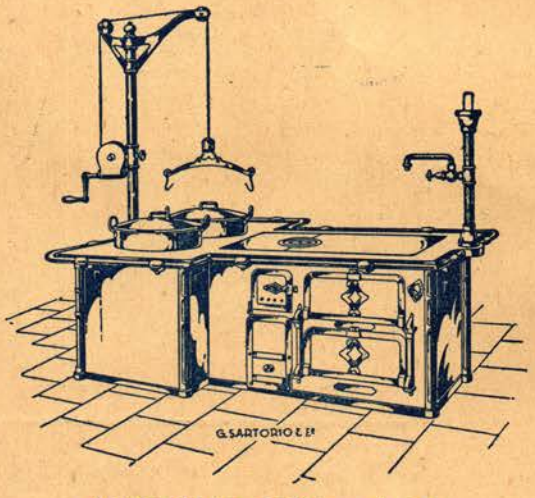


A. 380

Apparecchi per impianti di lavanderie



A. 341. - Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



Apparecchi per cucine. — A. 200

Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XXII - N. 3 MARZO 1941 - XIX Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex-Allievi per il 1941, pagina 33 — La Festa di S. Giuseppe e gli ex Allievi Artigiani, pag. 35 — Anima in fiore..., pag. 37 — La Casa degli ex Allievi. pag. 38 — La pagina dei Filodrammatici ex Allievi, pag. 39 — Un Catechismo per gli ex Allievi, pag. 41 — Il Cassiere, pag. 42 — *Dalle nostre Unioni:* Torino (Casa Madre), - Biella - Castello (Venezia) - Firenze - Trevi - Treviglio, pag. 45, — Necrologio, pag. 50.

La Strenna del Successore di Don Bosco agli ex-Allievi per il 1941

La parola del Presidente Generale

(Continuazione vedi numero precedente)

II

Alla luce di queste considerazioni, la commemorazione della ordinazione sacerdotale di S. Giovanni Bosco, eleva il nostro spirito alla visione più ampia della sublimità del sacerdozio e della sua soprannaturale missione nel mondo, che sono riconosciute non soltanto da coloro che possiedono il dono inestimabile della fede, ma anche da quanti con rettitudine e sincerità ricercano la verità.

Noi credenti sappiamo che il sacerdozio è, nella sua essenza e nelle sue manifestazioni, il prolungamento, la perpetuazione nei secoli della persona e della missione divina di Gesù Cristo, Redentore, il quale, dopo la sua ascensione al Cielo, continua a parlare e ad operare fra gli uomini, per mezzo del sacerdozio, a cui ha conferito all'uopo prerogative e poteri sovrumani, facendo del sacerdote il depositario dei suoi misteri, il dispensatore dei suoi doni, il banditore della sua buona novella, il suo rappresentante nell'ufficio di intermediario fra il Cielo e la terra, fra Dio Padre e l'umanità, e il ministro dei Sacramenti, attraverso ai quali affluisce perenne l'onda sovrabbondante della Redenzione.

La dignità del sacerdozio, considerata sotto questa luce, si presenta sovrastante, in una sfera sua propria e inarrivabile, ad ogni altra umana dignità, e, nella vita individuale e sociale, il suo ministero di rigenerazione, di purificazione, di elevazione e di salvezza, si appalesa di un valore senza misura, di una ampiezza senza limiti e di una potenza senza confronti.

In ordine alla vita individuale noi constatiamo che, ad ogni passo della sua carriera mortale, il cristiano trova al suo fianco il sacerdote, in atto di comunicargli o di accrescergli, con i poteri ricevuti da Dio, quella grazia che è la luce e la forza soprannaturale dell'anima.

Appena l'uomo è generato alla vita della materia e del tempo, è il sacerdote che, con il battesimo, lo rigenera alla vita, più

nobile e preziosa, dello spirito e della eternità. Quando al primo affermarsi della sua personalità, col possesso della volontà, comincia per lui la quotidiana intima battaglia per la conquista del Paradiso, è il sacerdote nella pienezza massima della sua potestà — che lo fa soldato di Cristo — corroborandone le energie spirituali con i doni dello Spirito Santo. Appena egli è capace di discernere e di apprezzare il Pane degli Angeli, è il sacerdote che glie lo porge, alimento vivificante e pegno di vittoria nelle asprezze delle più difficili prove. Quando l'eterno nemico delle anime, lo travolge col turbine delle passioni, e lo atterra, opprimendolo con l'incubo dei rimorsi, è il sacerdote che lo rialza e lo consola, riconciliandolo con Dio. Quando nella piena fioritura del suo sviluppo fisico e morale, egli è chiamato da Dio al sacro compito di cooperare alla perpetuazione della vita, è il sacerdote che benedice e consacra quel santo nodo che fa un cuor solo di due cuori, concordi nell'anelito e nel proposito di offrire a Dio ed alla Patria una corona di angelici fiori di innocenza e di speranza. Quando, giunto al termine del suo cammino su questa terra, alle porte della eternità, egli sente il bisogno di forza e di fiducia per affrontare il supremo sacrificio della morte e presentarsi al tribunale del Giudice divino, è ancora il sacerdote che si china sulle sue membra doloranti e lo conforta con l'Estrema Unzione. E, dopo di averlo accompagnato vivente nel pellegrinaggio terreno, il sacerdote ne accompagna anche la salma al sepolcro con i riti e le preci della speranza immortale e ne segue l'anima fino oltre alle soglie dell'eternità, per aiutarla con i suoi suffragi, se mai abbisognasse di purificazione e di refrigerio.

E così, dalla culla alla tomba, anzi fino al cielo, il sacerdote è accanto al fedele, maestro, guida, conforto, consigliere, consolatore, animatore, sempre con tenerezza di amico e con misericordia di padre; tanto che precisamente con questo santo nome di padre ciascuno si sente in diritto di chiamarlo.

Raccogliamoci in noi stessi, o carissimi amici ex Allievi, e scrutiamo il fondo della nostra coscienza, rievocando i momenti più gravi e memorabili della nostra vita. Non è forse vero, che al paterno intervento del sacerdote noi dobbiamo le consolazioni più pure, gli insegnamenti ed ammonimenti più efficaci, gli incoraggiamenti più disinteressati, le risoluzioni più nobili, i trionfi più lieti della nostra anima?

Il sacerdozio se ci apparisce mirabilmente benefico nella sua attività ordinata a vantaggio dei singoli, ancora più fecondo di frutti inestimabili si rivela, se lo si considera nei suoi influssi nella vita sociale.

Soltanto il sacerdote, che nel tribunale della penitenza è in grado di scrutare, nell'intimo delle coscienze, gli abissi insondabili della umana miseria, possiede il privilegio di poter medicare e sanare, con i rimedi soprannaturali proprii della misericordia del Divin Redentore, le piaghe più miserande e purulente della umanità.

Se una gran massa della società, navigando contro corrente, resiste vittoriosamente alla diabolica marea strapotente del dio mammona; se la privata rettitudine, ignorata e spesso disprezzata, continua a mantenersi ferma incrollabilmente; se la onestà nei rapporti tra le genti non è ancora spenta; se migliaia e migliaia di cuori sono quotidianamente sottratti alle suggestioni della disperazione; se l'egoismo prepotente trova ancora spesso argini insormontabili; se la pace, la fedeltà e l'ordine regnano ancora in tante famiglie; se il rispetto per la debolezza, per l'infanzia, per la povertà e per la vecchiaia, continua ad essere in onore presso molti cuori; se fra la dilagante vegetazione di fiori avvelenati il mondo vede con meraviglia moltiplicarsi, forse come in nessuna altra era della storia, i candidi gigli della purezza e le rose sanguigne della immolazione, non lo si deve forse alla oscura, paziente e silenziosa opera che il sacerdozio esercita nel tribunale della penitenza?

In mezzo alle aberrazioni dell'umano pensiero ebbro di una falsa libertà da ogni

legge, da ogni freno; in mezzo al pullulare di dottrine perverse e di teorie nefaste, accreditate dalla maschera della scienza; in mezzo al continuo germinare di sistemi pseudo-filosofici che trascinano gli ingegni verso le tenebre, la Chiesa si erge faro luminoso indefettibile, che indica a ciascuno ed a tutti la via retta da seguire, con l'autorità di un mandato divino e di una legge eterna, universale, immutabile.

La Chiesa esercita questo suo ministero della parola a mezzo dei sacerdoti, facendo di essi gli unici autorizzati banditori di quella buona novella che sola può portare, conservare e far risorgere la vera civiltà.

(*Continua*). ARTURO POESIO.

La Festa di S. Giuseppe e gli ex Allievi Artigiani

A noi, non più giovani, purtroppo, in tempi tanto dinamici, nei quali il passato, a molti, pare un vero e proprio anacronismo, è lecito rivivere un poco, almeno su *Voci Fraterne*, un poco dico, del nostro buon tempo antico? Rimembranze pur tanto care del mio vecchio Collegio e di tanti altri che pari a quello che fu mio — lo stampo, oggi non so, era unico allora nei collegi di Don Bosco — vivevano in tanta semplicità. Pochissimo, anzi niun formalismo, e, per conseguenza, vita di famiglia. Qualche deficenza inevitabile fra le umane cose, ma, in compenso, innumeri cosuccie che rendevano più buoni i già buoni, migliori i mediocri, riducibili gli stessi cattivelli. Curiosi? ebbene, ve lo dirò, io appartenevo a questi: verità. Oh l'efficacia d'un sistema educativo ineguagliabile, insorpassato, quello di Don Bosco, il preventivo, non ostante i progressi pedagogici stillati in tanti sistemi vissuti lo spazio d'un mattino! Ora, in un tale sistema, entravano — ed entrano — con l'apporto innegabile di benéfici effetti, anche le feste, attese, invocate, sospirate, vissute e godute, che lasciavano dietro di sè una luminosa scia di bene e un gentile profumo come di verbena. Le ricordate voi, allievi di trenta, quaranta, mezzo secolo fa?

Voglio accennare a una delle più caratteristiche, quella di *San Giuseppe*. Chi mi fa dire con questo che essa fosse la più bella nel senso ordinario che si dà a un tal termine? Ma una sua particolare caratteristica, lasciatemelo dire, c'era, ce l'aveva, e come! Quella di un direi inesplicabile raccoglimento. E' nello stile (oggi si dice così) di San Giuseppe, del quale non sappiamo che voce avesse, dato che il Vangelo non ci riferisce di Lui neppure una parola, che è una parola. Questo raccoglimento, che ho definito inesplicabile, non permetteva alla festa di San Giuseppe, come invece alle altre, di sfociare in grandi strepiti e in non meno chiassose esteriorità. Non per questo s'ha a credere che trascorresse alla chetichella, in sordina. Oh proprio no! Se poi il Collegio onoravasi della sezione Artigiani, ben si può capire quanto si dessero d'attorno per imprimere alla solennità una propria fisionomia. La quale — sia detto con tutto il riguardo alle nuove generazioni — consisteva essenzialmente in una preparazione di novena o triduo — o anche di mese — e in certi *fioretti* (non son cose da Medio Evo, credetemi!) alla pratica dei quali ci si teneva come ci si tiene a un punto d'onore. Che se poi gli addobbi non erano i più lus-

suosi, le bandiere le più sgargianti, la luminaria la non più sfolgorante e le grida le non più assordanti, tutto ciò importava — come dico — solo fino a un certo punto. L'accademia però non mancava, cominciando con la sua brava e briosa marcia di introduzione (dove c'erano e ci sono artigiani ivi è la banda), le parole di circostanza, il *Divino legnaiuol di Palestina* dello Zanella e belle e buone cose del genere, senza eccessivi timori di peccare in prolissità. Tempo se n'aveva allora, e tante altre cose che ora non si hanno più. In mente ho ancora certi semplicetti versi:

...Ti recheremo i fiori - de la vallea pro-
[fonda
cui zefiro carezza - e cui lambisce l'onda,
e quelli in sen sbocciati - d'immacolate
[nevi:
tutti gradir li devi.
Ma più d'ogni altro i fiori - di casta fede
[e amore,
i verdi fior di speme - i gigli del candore:
vedi, a' tuoi pie' deposti - i giovanili fiori
nati dai nostri cuori!

Quando si è ragazzi!

In quello poi che mi consentirete di sempre chiamare *mio Collegio* c'era già, a' miei tempi, cinquant'anni fa, e continuò a esserci per un buon pezzo, una tradizione carina: far recitare in cappella, da un allievo artigiano (per San Luigi da uno studente) un discorsetto davanti a tutta la comunità e agli stessi invitati all'accademia, parenti in massima. Manco a dire che l'attesa era ben viva, i pronostici disparati e che al predicatore in erba il cuore faceva *toc-toc!* Vi assicuro però che egli, generalmente, se la sapeva cavar così bene da disgradarne un padre Segneri, d'onde consensi, plauso (proibito battere le mani) e mi rallegro *sine fine dicentes*, divenendo, per qualche giorno... l'*uomo del giorno*.

Un anno — non ridete, prego — toccò a me. Era forse un tiro birbone? Veste talare, cotta, berretta e salgo in pulpito. Con uno sguardo abbraccio l'uditorio, lo conquido e avanti con la mia brava sentenza scritturale di prammatica: *Joseph vir Mariae de qua natus est Jesus* (vedete un po' se non ricordo?). Scommetto v'aspettate che io qui dica d'aver fatto un fiasco? Oh no, perbacco; no e poi no! Preso l'aire, col vento in poppa non m'avrebbe fermato neppure un intero squadrone di cosacchi. E giungo così al termine della mia spippolata fra l'altrui (e mia) meraviglia. Gli artigiani, quando si tratta di San Giuseppe, hanno un coraggio da... leoni e un fegato da... merluzzo.

Una serie di circostanze (non vogliate sapere quali) mi porse in seguito agio di assistere a non poche feste di San Giuseppe — quando si dice il caso! — e le ho ancora nella memoria e negli occhi, come fra le più care, le più intese, le meglio vissute. Chi sa perchè? Forse appunto per quella lor modestia e semplicità che tanto s'addice al nostro Santo, tutto l'una e l'altra. E adesso che la festa si approssima — un po' di morale ci vuol pure e questo vostro amico, ancor così aggrappato ai vecchi sistemi, non può esimersene — prepariamoci tutti, anziani o meno, di ieri e di oggi: mano, braccio, mente, cuore, spirito; San Giuseppe ha tutti i diritti di essere ossequiato, onorato, festeggiato, imitato. Ci si avvalga pure di tutti i portati moderni, ma si conservi al Santo la caratteristica che fu sua. Se parlerà il cuore più che i sensi, lo spirito più che la materia, noi ex Allievi, rivivendo le feste d'un tempo, ritroveremo quelle pure, caste, sante gioie che allietarono la nostra giovinezza e San Giuseppe sorriderà ancor sempre, con la

cara buona imagine paterna

agli anni che ancor restano, pochi o tanti, di questo nostro terreno vivere.

Anima in fiore...

9 marzo 1941

Anniversario del transito del servo di Dio Domenico Savio.

Mattinata veramente primaverile. Il sole è padrone, senza competitori, sul chiaro orizzonte; son dolci e miti le sue carezze; squisita e tenera la sua grazia. La giornata cambia, ormai, la contenuta tristezza invernale, in una promessa, in una tenerezza sorridente. Non è ancora il fiorito aprile, il verde maggio canoro e rumoroso, ma è... la primavera, che, con le sue linee e le sue note ben marcate, precise e salde, prende il posto e cambia il tono all'ambiente, e... permette ai primi fiori, alla troncata impaziente attesa, un libero e più ampio respiro pieno di vibrazioni e di vita.

Tra questi fiori, gli occhi dell'anima mi presentano un altro fiore sbocciato su queste aiuole terrene e trapiantato in quelle dei giardini celesti. Il primo, tra i primissimi fiori di San Giovanni Bosco: *Savio Domenico.*

Prima ancora che don Bosco lo vedesse cogli occhi del corpo, l'aveva veduto con quelli dell'anima. « *In casa sua, a Torino,* aveva detto a don Bosco il maestro di Savio Domenico in Mondonio, *in casa sua può avere giovani eguali, ma difficilmente avrà chi lo superi in talento e virtù. Ne faccia la prova e troverà... un san Luigi* ».

Nelle aiuole del giardino di don Bosco, il bravo Domenico fiorì nella *spontaneità* e nella *regolarità.* Cioè, come, con gustata compiacenza, si ripete di alcuni santi giovanetti che ebbero spianata la via alla formazione religiosa più completa, egli dedicò tutto se stesso *all'osservanza esatta delle regole dell'Istituto.*

Volontà piena e sempre decisa nel compimento delle pratiche di pietà; zelo per la salvezza della sua anima e delle anime dei suoi compagni; rispetto umile e sete viva della parola di Dio che faceva cibo della sua anima; candore liliale, profumato, sempre ardente nell'avvicinarsi a Gesù Eucaristia; fiducia e amore filiale — il vero segno delle anime più nobili — verso Maria SS. Ausiliatrice Immacolata, alla quale, in un giorno a lei particolarmente dedicato (l'8 dicembre 1854) si consacrò con le seguenti espressive ispirate parole: « *O Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro* ». Indi sente il bisogno di unire nella sua invocazione anche Gesù, e prosegue: « *Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei... ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato* ».

Che si vuole di più da un giovinetto? Anzi, che dico?, non da un giovinetto, ma da *chiunque?*

Era la grazia di Gesù che operava. Ma la grazia di Gesù operava perchè il terreno era ben preparato, e perchè la corrispondenza dell'anima giovanetta era, per quanto è dato a volontà umana, completa.

Ma v'è di più.

Queste speciali disposizioni il giovinetto Savio le aveva, con purezza ed acutezza, sentite, e manifestate, con aderenza angelica fin dal 1849, a soli sette anni, nel giorno della sua prima Comunione. Così allora egli scrisse:

Ricordi di me Savio Domenico, l'anno 1849, *quando ho fatto la prima Comunione essendo di 7 anni*:

1. - *Mi confesserò molto sovente, e farò la Comunione tutte le volte che il confessore mi farà licenza.*
2. - *Voglio santificare i giorni festivi.*
3. - *I miei amici saranno Gesù e Maria.*
4. - *La morte ma non peccati.*

Questi ricordi furono la guida assoluta, precisa e perfetta delle sue azioni nei pochi anni della sua vita, e sino al termine di essa, senz'alcuna eccezione e senz'alcuna attenuante.

A don Bosco aveva chiesto come grazia: « *Domando che mi salvi l'anima e mi faccia santo* ». Sappiamo come don Bosco lo abbia esaudito.

Può meravigliare se questo figlio del popolo abbia una così vasta aderenza nelle anime giovanili? Può stupire se questo umile giovanetto abbia una così vasta popolarità? Se la santità consiste — come consiste — nel cercare di compiere bene i nostri doveri per amore di Dio e solo per amore di Dio, il piccolo Savio Domenico che, su l'imbrunire del 9 marzo 1857, veniva dall'Angelo del Signore trapiantato nelle aiuole celesti, è un vero santo, per quanto a noi è possibile giudicare. E' giusto, dunque, che il giovinetto Savio con la sua vita e le sue virtù richiami su di sè una diffusa attenzione e determini un vasto coro di consentimenti particolarmente giovanili. Noi ce lo auguriamo di cuore e ne preghiamo il Signore.

La figura di Savio è di primo piano; e non ha necessità di essere illustrata con altre opere che non siano i fatti da lui compiuti e le virtù da lui praticate.

G. B. Calvi, s. s.

LA CASA DEGLI EX ALLIEVI

Ritorna col centenario dell'Oratorio Salesiano la celebrazione della « Casa di D. Bosco ». Celebrazione che vuole essere una particolare moltiplicazione di quei sentimenti di affetto, di ricordi, di pensieri nostalgici i quali sono sempre affioranti nell'animo di ogni ex-Allievo, e quindi una solennizzazione dell'insegnamento, dell'educazione, del metodo salesiano nell'opera di bonifica umana fra la gioventù, in modo speciale, ed in mezzo al popolo in generale.

Ritorna ad innalzarsi, al di sopra delle altre considerazioni, il pensiero alla lontana o recente fanciullezza trascorsa in una delle tante case ove col gioco, col passo volante o col tamburello ti si faceva digerire la disciplina, rara cosa per certi caratterini alquanto dinamici; e con la disciplina naturalmente l'ubbidienza, la sottomissione, la mansuetudine spirituale: frutto dell'apostolato religioso dei nostri antichi superiori che, apprendendo e tramandando lo spirito di D. Bosco, ti plasmavano l'animo al bene e ti donavano una letizia ed una serenità che il mondo poi ha cercato di illanguidire o di estinguere addirittura in noi.

Nella « Casa », collegio od oratorio che sia, va spesso la mente quando le preoccupazioni della vita incombono, e quelle opere scaturite dalla magnanima bontà della Provvidenza attraverso D. Bosco ed i suoi Figli nella Congregazione Salesiana, si erigono oggi nell'animo come maestosi, solenni monumenti della riconoscenza umana, grata e devota, verso chi seppe e sa — in epoca diversa e con metodi diversi — trasformare ancora tanti lupi in docili pecorelle.

Ma dipartiti ed allontanati dal tempo dalla partecipazione attiva delle case salesiane, ecco che gli Allievi, fatti ex-Allievi, sentono ancora che la casa del loro cuore, del loro spirito, della loro mente, è sempre la vecchia casa ove con il teatrino, il cortile, il porticato, la cappellina, avevano essi lasciato, cogli anni più belli, una così larga orma di rimpianto.

Perchè tutte le case di D. Bosco si somigliano! E voi — socchiudendo gli occhi — vedrete sempre quel piazzale, quei corridoi, quelle sale da gioco, quella Cappellina ove l'assistente faceva il catechismo; il portichetto addobbato nelle solennità di tante bandierine tricolori e bianco-gialle; e poi le accademie, le recite (quanti ricordi in questo campo!) ed i compagni, tanti compagni, molti dei quali non sono più con noi e tra noi.

Apri il Bollettino Salesiano e tra le Missioni nell'India o nel Paraguay o nel Chile trovi le stesse fotografie di case e di oratori che puoi benissimo immaginare posti a Napoli, a Roma, a Torino. Fissi lo sguardo su di un chierico che corre con i suoi frugoli in una partita di « palla avvelenata » e ti sembra ravvisare la faccia del tuo antico assistente, accaldato e col fazzoletto bianco al collo, quando anche con te si sbrigliava negli stessi divertimenti, in un medesimo ambiente di santa giocondità.

Oggi anche se l'ex-Allievo è oberato dai doveri del suo stato, dalle preoccupazioni di lavoro, da tanti legami che gli limitano le possibilità, ove può e come può, ritorna ancora alla « Casa di D. Bosco », con assidua frequenza ed attaccamento, se vive in piccoli centri, con alquanta parsimonia, se in grandi città. Ritornano, gli ex-Allievi, ma qualcuno, e disgraziatamente più di qualcuno, che pure nutre sempre quei sentimenti ora detti, non va più alla « sua » casa. Non conosce bene il *nuovo Direttore;* non *trova più quelle persone* per lui care che lo tenevano legato all'Opera salesiana e che, magari per una ragione interna, si son dovute recare a lavorare in altre case; non va più dai « salesiani » perchè non ha un *ritrovo* ove trascorrere qualche minuto con gli amici.

Tutto ciò può avere anche la sua apprezzabile giustificazione, ma l'ex-Allievo deve frequentare sempre la casa di D. Bosco, perchè quello che non esiste si farà, quello che manca si completerà con la fraterna collaborazione degli ex-Allievi.

Frequentare la Casa per ritemprare la garrula allegra e cinguettante torma di ragazzi, le forze morali con una boccata d'aria buona nell'ambiente sereno e sano della Casa del Padre Don Bosco; frequentarla per allontanarci — sia pure per pochi minuti — dall'ambien-

te comune e piatto delle generali frivolità e debolezze; frequentarla per mantenere i contatti tra il mondo nostro che declina e sosta col mondo nuovo che nasce e cammina; frequentarla insomma per mantenere efficiente, visibile, reale il senso della nostra riconoscenza verso Don Bosco Santo pel bene da esso ricevuto.

Ecco perchè, o amici ex-Allievi, occorre andare nella nostra « Casa ». Non importa se ancora (s'è iniziata da pochi anni appena l'attività organizzata degli ex-Allievi!) non vi sono per noi le desiderate comodità e possibilità. Verranno! E' necessario che vengano perchè ogni « premessa » è in funzione della « conseguenza »; perchè il ciclo del sistema salesiano non si chiude colla cura della gioventù, ma si allarga all'opera religiosa che questi giovani — fatti uomini — eserciteranno nell'umanità; verranno perchè è nella stessa essenza delle cose.

Andiamo quindi a confortare i *nostri* superiori (non importa se non sono più i vecchi nostri superiori) della nostra non sminuita affezione verso D. Bosco ed andiamoci soprattutto perchè anche se soli ed in silenzio, nelle case salesiane ci sentiamo vivere di altra vita; perchè sentiamo nuovamente aleggiare quella pace interiore in altri tempi conosciuta, perchè è in esse l'alito di D. Bosco che ci vuole sempre più buoni, sempre più puri, sempre più santi.

ALBERTO BUTTARONI
dell'Unione di Roma (via Marsala).

La pagina dei Filodrammatici ex Allievi

Quale è adunque il pubblico al quale è destinato il nostro teatro?

Credo che possiamo subito, di comune accordo, escludere quello che si chiama il *gran pubblico*, il pubblico cioè che va alle grandi novità del teatro di prosa o di poesia, o di musica. Vi pare?

Sì, tutti sembrate concordi, in questa esclusione, ma ho notato in uno dei qui presenti, un gesto che voleva chiedere la parola e poi, chissà perchè? è stato seguito da un cenno che se ho ben capito, voleva dire: lasciamo correre! No, no: qui, tra noi, nessuna reticenza, nessun timore: ognuno esponga il proprio pensiero, che sarà tutt'al più discusso e anche criticato, ma posso assicurare, sarà ascoltato e rispettato, come si ascolta e si rispetta la voce di un amico.

— Quand'è così, volevo dire...

E' un giovane, che parla, e — dobbiamo anche dirlo — è un valoroso attore che farà strada, e che ora « lavora » presso una compagnia rispettabile del teatro cittadino.

Il nostro simpatico amico ha una bella voce, calda di attore, e quella voce è resa ancor più simpatica dal fuoco di convinzione che subito la fa avvampare.

— Sicuro! Un apostolato di primo piano, sarebbe questo per i filodrammatici cattolici: conquistare qualche posizione avanzata in quello che voi chiamate gran Teatro. Ma non calcolate voi il bene che può fare un artista degno di questo nome, dalla scena di un gran teatro, presentando a quella folla, digiuna completamente di idee religiose e talora morali, una produzione finalmente cattolica, nel senso più completo della parola? Io penso — scusate la schiettezza — (è il giovane che parla) io penso che questo apostolato possa cogliere dei frutti ancor più importanti, in teatro, di quelli che voi sacerdoti cogliete dai vostri pulpiti... —

Voi, amico attore, dite delle cose assai belle, e seguite, con la vostra nobile ansia di apostolato, una corrente che si è affermata più di una volta nel campo cattolico: una corrente di idee agitate da giovani generosi e ardenti, ma...

Praticamente, finora, queste idee sono

rimaste nel campo dei sogni, e questo è un fatto, che, come tutti i fatti, ha le sue cause esplicative.

— Mancanza di organizzazione!

— No: manca qualcosa di più: la coscienza della situazione!

— Mancano i lavori degni dell'idea cristiana che si vuol portare sui grandi teatri!

— Mancano i capitoli!

— Macchè capitoli! Fate che ci sia una compagnia veramente in gamba e ci siano degli autori in gamba...

— Ma ci sono o non ci sono?

— Se non ci sono, bisogna pensare a formarli! — sbotta qui il giovane attore — e noi, ex-Allievi di don Bosco...

Arresto la discussione, che di colpo si è innalzata a un tono molto vivace. No: caro amico, per quanto sia nobile il fine che da ipotetico, gli ex-Allievi dovrebbero tentare di tradurre in realtà... devo dire che Don Bosco tentennerebbe il capo, e direbbe...: figliuoli, facciamo il bene che possiamo fare, e non quello che forse... dato ciò che è molto problematico e che potrà esserci o non esserci, si potrebbe fare. L'apostolato del bene? Si può fare da per tutto, e chi ne dubita? Ma non dobbiamo abbandonare la strada modesta dove camminiamo, per aggrapparci a delle vie ardue e scoscese per cui non siamo attrezzati ,e che, per lo meno, ci farebbero camminare troppo lentamente e saltuariamente. Non è detto che noi, perchè ex-Allievi di D. Bosco, dobbiamo fare tutto il bene possibile, ma solamente tutto il bene che ci è possibile. Anche qui, chi troppo vuole...

— Ma non si pretende — insiste l'amico — di arrivare subito al dominio delle grandi scene, ma di avviarcisi, con retta volontà, e coi mezzi che per ora...

— A quella mèta, caro amico, bisogna arrivarci subito con grandi mezzi, se si vuole concludere qualcosa. Perchè il pubblico che siede sulle poltrone dei grandi teatri, non sa compatire, nè sa comprendere quello che voi dite. Egli sa e pretende una cosa sola: divertirsi, o meglio, nella ipotesi migliore, sollevare lo spirito con il magico dono dell'arte. E' quanto mai lontano e restio al proposito di attingere dal trattenimento quello che voi desiderate di offrirgli, e quindi vi respingerà infallibilmente se non gli presentate il bene sotto le vesti di una eccezionale manifestazione d'arte, nel quale caso — per ora molto ipotetico — raccoglierete battimani ed esclamazioni ammirative, che non coincidono sempre con l'adesione della volontà al bene. Il teatro, insomma, pensato come organo e mezzo di conversione, nei grandi teatri soprattutto, è molto ma molto ipotetico e quindi... anche per questo non fa per noi.

R. UGUCCIONI.



FABBRICA SPECIALIZZATA

M. ALESSANDRI

Via Robilant, 3 - TORINO

Un Catechismo per gli ex Allievi

A cura dell'Istituto Teologico Salesiano di Chieri è stato pubblicato un « *Catechismo di Pio X illustrato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco* ».

La lettura di questo magnifico volume (per ora lettura parziale ma che diverrà presto integrale), mi ha entusiasmato e commosso.

E' il Catechismo vissuto da Don Bosco e con Don Bosco: è il Catechismo insegnato da Don Bosco.

I compilatori hanno dichiarato che il libro è fatto per salesiani. Se per salesiani vogliono intendere i religiosi della Congregazione, hanno avuto torto a porre quella limitazione. Se per salesiani vogliono intendere tutti coloro che vivono nello spirito salesiano, che si muovono entro la sfera d'azione salesiana, sono d'accordo con loro.

Ad ogni modo, questo Catechismo sembra creato apposta per gli ex Allievi, i quali possono ben chiamarsi salesiani, dal momento che Don Bosco li chiamò figli, figli li confermò il venerato indimenticabile Don Rua e figli si sentono con tutta l'anima riconoscente.

Leggendo questo Catechismo, ravvivato coi fatti, detti e sogni di Don Bosco Santo ,ci par di assistere alle lezioni di quel Catechista Principe. E' la stessa parola di Don Bosco che spiega, che ammonisce, che consiglia, che rimprovera.

E dalle sacre pagine del più sapiente dei libri noi sentiamo venire a noi un'onda di poesia dolcissima, avvincente.

Già da principio si resta afferrati in modo inesplicabile da una brama di sapere; di sapere non solo con la mente, ma bensì di vivere la verità, la norma dettata nella risposta.

Per quasi tutte le 433 domande del Catechismo abbiamo la parola di Don Bosco, un tratto della sua vita, un sogno.

Non è qui il caso di fare delle citazioni, perchè bisognerebbe... trascrivere tutto il libro!

Soltanto una breve considerazione sulla parte che tratta del Sacramento della Penitenza. E' semplicemente impressionante.

Oltre la parola che definisce, distingue, spiega, interviene Don Bosco con l'efficacia dei suoi esempi, con l'accoratezza delle sue esortazioni.

Don Bosco ha saputo ravvivare la scena della confessione con una efficacia di drammaturgo. Ci fa vedere le male arti del demonio — il pericolo che corre chi non si confida appieno col suo confessore: abbiamo un quadro, da un lato tutto luce e dall'altro tutto tenebre. Don Bosco si slancia fra quelle tenebre a strapparvi quelle anime che Egli è venuto a cercare: e prega, supplica, ammonisce, minaccia anche. Si sente che combatte da vero eroe. Non può non piegarsi la ragione, quando il cuore viene commosso, toccato, spezzato!

Ex Allievi! In questo fervore di campagna catechistica, questo è il vostro catechismo. Non deve mancare nelle vostre case.

Quando lo avrete, lo prenderete in mano come una cosa preziosa, ed a misura che procederete nella lettura, sentirete venirvi incontro Don Bosco a spiegare, a suggerire, a consigliare, affettuosamente, paternamente, irresistibilmente.

Sentirete quello che già avete provato negli anni della giovinezza, e cioè quanto è bello imparare le verità della fede alla scuola di Don Bosco, quanto è bello pregare al modo di Don Bosco, accostarsi ai SS. Sacramenti con una preparazione fatta sotto la guida di Don Bosco.

AVV. GIUSEPPE PERLO.

***Catechismo di Pio X** illustrato con fatti, detti e sogni di S. Giovanni Bosco.* - Chieri (Torino), Istituto Teologico Salesiano, - 2ª edizione, pag. 772, L. 15.



IL CASSIERE Profilo

Segretario si diventa; Cassiere si nasce.

Il Segretario è attivo, dinamico, si muove, si agita; il Cassiere è calmo, statico, si sposta il meno possibile, ama la solitudine. Tutti lo conoscono nell'Unione: lui solo crede di essere anonimo tra gli anonimi.

Tutti i Cassieri si assomigliano, sono inconfondibili: aspetto pacifico, serio, riservato, un po' burbero; sembra sordo-muto e... non è cieco.

E' diffidente per natura, per piega professionale, per mimetismo. Non che sospetti, ma sa che dietro ogni cespuglio vi è un'ombra, ed è appunto quella che vuole esaminare prima di decidere... Quasi tutti vanno da lui per chiedere; pochi purtroppo per dare...

Uomo di carattere, di volontà tenace... è sincero, fedele, esatto fino allo scrupolo...

Vi sono nel mondo due categorie di uomini: quelli dalla mano aperta e quelli dal pugno stretto. Lui vuol comparire nella seconda categoria. Vi sono persone che di primo acchito ti dicono « sì »; ma poi bel bello, tagliuzzano tanto quel « sì » con tante ritirate strategiche, da farlo diventare quasi un « no ». Altri invece, istintivamente, rispondono « no »; ma poi si ricredono e mollano... Il Cassiere non dice subito nè « sì », nè « no »: ti guarda negli occhi, pensa... e poi se la cava con un « ma »! Prima di darti una lira, la guarda dall'una e dall'altra parte, e quando riceve una moneta da cinque lire, la esamina anche nell'orlo, la fa suonare sulla pietra... Non gl'interessa quanto dicono di lui. Per esempio: che è uomo senza cuore...! Che per fargli aprire la mano bisognerebbe che gli cadesse sul gomito il finestrino del treno... cattive lingue! non ti curar di loro!

Ha delle massime originali, che ripete come ritornelli: « I pazzi dànno le feste; i saggi si mettono a tavola — Non spendere due soldi, quando ne hai uno — Non cambiare un biglietto da dieci, prima d'aver esauriti gli spiccioli — Un trattenimento che non si paga, non si fa — Quando si hanno soldi, si fabbrica; quando non se ne ha, si fan progetti — Gli occhi degli altri ci conducono alla rovina — Se tutti fossero ciechi, ti cureresti meno delle apparenze — La prudenza si mostra moderando le spese — Il volontario risparmio d'ognuno, costituisce la forza della collettività — Alcuni fanno affidamento sulle ricchezze; altri sul proprio sacrificio, lavoro e risparmio; le prime si esauriscono; le seconde sono inesauribili...! ».

Il Cassiere è fedele al segreto professionale; sa che la fiducia non si compera, si merita...

Il cuoco conosce gli uomini dallo stomaco; il sarto dai centimetri di panno; il Cassiere dal portafogli.

Conosce le debolezze e le peripezie dei risparmiatori e degli sciuponi: il povero più degno di compassione, è il povero in marsina!

Sa aspettare il momento opportuno per riscuotere quella povera quota sociale, offerta e promessa in un momento di generosità, ma poi dimenticata.

Apprezza la carità del soldino: poco, ma costante.

Non fa aspettare gli esattori e non permette vengano due volte a bussare alla porta dell'Unione. I conti arretrati lo spaventano: sono rimorsi e catene...

E' ordinato e preciso nei registri; esatto agli appuntamenti; regolare nella distribuzione del suo tempo.

Il Cassiere dell'Unione ex Allievi, è un Cassiere sui generis: Cassiere senza cassa e senza denari... quasi sempre... Cassiere per modo di dire.

Le poche lire che riceve sono in deposito presso il Direttore dell'Istituto. Quelle lire si dileguano, si fondono come neve al sole... non solo per i pagamenti delle piccole spese burocratiche, ma trovano il loro corso naturale nella prima adunanza del Consiglio... di Presidenza: una borsa missionaria in corso; una borsa di studio per un orfanello dell'Oratorio; un premio di condotta o di catechismo; un sussidio straordinario per la famiglia di un compagno richiamato; una Messa da far celebrare; un contributo alle Missioni, alle

chiamate urgenti dei Superiori, della Conferenza di S. Vincenzo... I Benefattori possono essere sicuri che le loro offerte sono ben impegnate! Quante vie d'uscita! La cassa dell'Unione è una china rapidissima che non consente acque stagnanti... Meglio così. Il denaro fermo è un'offesa alla Provvidenza!

Per questo il Cassiere, nei convegni, quando deve leggere la relazione finanziaria, sorride: *uno* meno *uno*, uguale *zero*! Gli associati sorridono anch'essi.

Il Cassiere mette il dito sulla piaga senza far soffrire... senza lamentele o recriminazioni ai ritardatari... non è pessimista: « Questa bottiglia è mezza vuota », dice il pessimista; « No, è ancor mezza piena »: ecco l'ottimista!

Il musico fa parlare le note; il cassiere fa parlare le cifre...

Sa cedere opportunamente ai richiami di carità della Presidenza; non fa come il cane da caccia inesperto che, presa una pernice, non vuol cederla neppure al padrone...

Era morta la moglie di un povero ex-impiegato, rimasto nella miseria. Non aveva l'occorrente per i funerali... Pensa, ripensa, finalmente si ricorda che un antico suo compagno di scuola, ebreo, era Direttore di una banca. Non si erano più visti da quando erano allievi della stessa scuola. Prende il coraggio con due mani. Si fa annunciare. L'ebreo lo riceve. Esaurite in poche frasi le espressioni di sorpresa del ritrovarsi dopo tanto tempo, gli chiede: « Che desideri? » — « Guarda, mia moglie è morta; non potresti imprestarmi l'importo del funerale? » — « Hai qualche garanzia? qualche pegno? » — « Se ne avessi, non sarei venuto da te! » — « Mio caro, riprende l'ebreo, tutti quelli che sono fuori ed in anticamera, vengono da me più o meno colle stesse ragioni: guai se la banca si accontentasse di sole promesse, sarebbe il fallimento! ». Il poveretto, fissando il compagno ricco, ad un tratto esclama: « Di', hai un occhio di vetro? » — « Sì, da che cosa l'hai conosciuto? » — « Eh! mi sembrò che con quell'occhio mi guardassi con una certa compassione! Addio ». E se ne partì con il cuore straziato...

Il nostro Cassiere, anche se non sempre può aiutare i compagni, sa che conta di più il modo con cui si trattano i poveri che aspettano, anzichè la possibilità di risolvere i loro problemi in certi momenti.

Ha una sensibilità squisita per capire, per distinguere i galantuomini, da quelli... che non lo sono. Sa dire una parolina al Presidente ed ai compagni più facoltosi, per venire incontro, senza umiliare, a chi incomincia a dar segni di esaurimento... finanziario. C'è una rotella che funziona male? un consiglio a tempo, alle volte, basta per scongiurare una catastrofe. Con delicatezza fraterna, sa, come Mosè, cavare acqua dalle pietre... Sorvola su certi ritardi, manda lo stesso, anche se non pagata, la ricevuta della piccola quota mensile, per un ritiro spirituale, per il pranzo sociale, ecc. silenziosamente, a mezzo del Direttore.

Non fa semplicemente la macchina calcolatrice... La sua missione è educativa: i suoi esempi, le sue parole insegnano come si confida nella Provvidenza, come si rispetta il sacro deposito ricevuto, anche a volte a prezzo di sacrifici ignorati; come si deve manifestare la gratitudine ai Benefattori; come si deve pensare a coloro che soffrono... Educazione alla carità, educazione nel metodo di amministrare e non fondare tutte le speranze su quel benedetto soldo... Educazione alla cooperazione come la intendeva Don Bosco, che obbliga il ricco a pensare ai poveri, nei quali vedesi Gesù.

Sono convinto che il buon Cassiere, disinteressato nel curare gli interessi dei compagni, sarà premiato col vedere la serena fiducia deposta in lui, l'Unione andare avanti malgrado i marosi dei tempi; ma sopratutto, quando sentirà dal Signore le preziose parole: « Quel che hai fatto ai tuoi fratelli, a Me l'hai fatto. Perchè sei stato fedele nel poco, sarai costituito nel molto... ».

Abbi la riconoscenza dei tuoi Superiori e dei tuoi compagni, ai quali insegni come si può e si deve fare il bene, secondo lo spirito del grande Maestro San Giovanni Bosco.

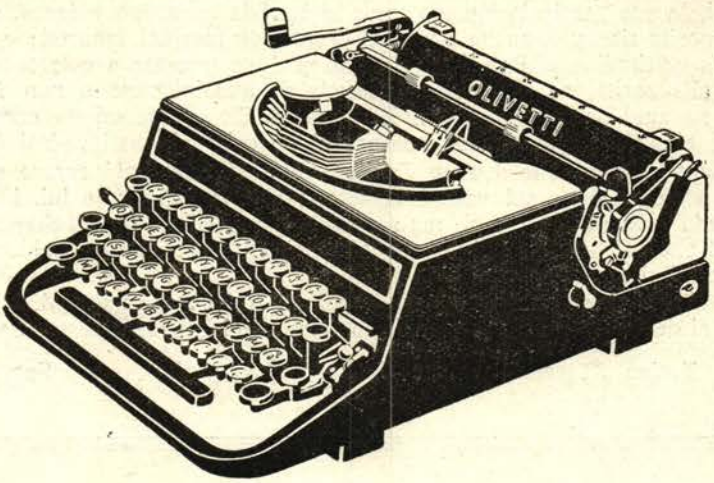
Torino, 31 *gennaio* 1941-XIX. Sac. GIORGIO SERIÈ.





OLIVETTI STUDIO 42

È UNA PORTATILE DI GRAN CLASSE



DALLE NOSTRE UNIONI

TORINO (Casa Madre)

Si è ripreso finalmente presso la sede dell'Unione o più precisamente presso l'Ufficio del Direttore il nostro raduno mensile. Unitamente al Consiglio di Presidenza si ha ora, volonterosa e fattiva, la partecipazione di tutti i più distinti esponenti dell'Unione.

Più la vita diventa difficile per le mille dure vicende dell'ora che volge, più la fiamma dell'amore e della solidarietà divampa nel cuore degli ex-Allievi della Casa Madre, di quelli che sono gli autentici successori di Bartolomeo Garelli.

Ed intanto che attendiamo nei ranghi serrati dell'Associazione la parola d'ordine dei nostri Superiori, eccoci all'opera con cuore saldo e con fiducia ardente in quella che è stata e sarà ancora la possibilità di questo nucleo primogenito che sa le ansie, le fatiche e le gioie di quelle che sono già state per gli ex-Allievi le trionfali manifestazioni della Beatificazione e della Canonizzazione di S. Giovanni Bosco.

Il 5 gennaio si è votata la Borsa di studio per un giovane povero e si è intitolata a Don Bernardo Savarè in omaggio alle sue Nozze d'Oro sacerdotali.

Contemporaneamente, seguendo le direttive del Superiore D. Giorgio Seriè, l'Unione ha preso in considerazione la proposta della Mostra-Esposizione di quanto si è realizzato in venti anni di attività associativa.

Nel convegno del 2 febbraio, in occasione dell'Esercizio di Buona Morte, l'avv. Perlo ha esaltato con fascino meraviglioso, davanti ad un numeroso gruppo di generosi e zelanti, la devozione e l'amore dell'ex Allievo verso Don Bosco, verso i Superiori e verso tutto quello che è salesiano. A S. E. Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale, che presenziò l'adunanza come ex-Allievo anche lui della Casa Madre, ha porto l'omaggio ed il saluto fraterno dei presenti lo stesso Direttore, D. Toigo.

Riferendosi ai propositi fatti nel Convegno di gennaio, si è dato atto del primo contributo già versato per la Borsa di studio « Bernardo Savarè ». Sono lire 4000 alle quali si aggiungeranno presto le offerte dei generosi presenti ed assenti che, accogliendo l'appello del Direttore e della Presidenza, hanno plaudito all'iniziativa e si sono impegnati entusiasticamente per questa nuova affermazione di riconoscenza e di amore.

E si sta ora progettando la Mostra per la quale noi domandiamo da queste colonne la cooperazione ed il consiglio di quelli che hanno capacità, possibilità ed attitudini organizzative ed artistiche.

L'Unione, e per l'Unione D. Pavese, attende i volenterosi che vogliono offrire qualche ora della loro attività giornaliera.



MILANO (Istituto) — Gli ex Allievi intervenuti al Convegno del 5 maggio. 1940

BIELLA

Il Convegno annuale - Le belle iniziative - Commemorazione di Pier Giorgio Frassati - Un'ora di suppliche espiatorie.

Domenica, 24 novembre, ha avuto luogo nell'Istituto Salesiano l'annuale Convegno degli ex Allievi di D. Bosco. Riuscì quest'anno, contro ogni previsione, superiore a quelli degli anni precedenti per la grande partecipazione e per l'interessamento di ciascuno.

Alle nove incominciano ad affluire gli ex Allievi e succede il primo scambio di saluti. Alle dieci ha luogo la S. Messa nella Cappella dell'Istituto. Celebrante e predicatore è il signor Don Antonio Cojazzi, venuto da Torino come relatore del Convegno. La Messa dialogata ricorda quelle belle Messe ascoltate un tempo nella giovinezza coi propri compagni nella raccolta cappellina del collegio o nei banchi dell'Oratorio. Alla Messa segue il Convegno nel teatrino dell'Oratorio. Dopo la preghiera d'inizio, il direttore D. Enrico Cojazzi dà il benvenuto a tutti alla casa di D. Bosco, quindi il Presidente della locale sezione ex-Allievi, Luigi Boffo, espone con parola limpida e franca una relazione sulle attività svolte nel decorso anno. E' una bella fioritura di opere belle, improntate sopratutto allo studio della dottrina cristiana che si sono compiute quest'anno, quali: Interessamento per l'Oratorio, la « tre giorni » per gli ex Allievi e per le loro famiglie, la Pasqua in comune, e il ricordino delle file dei soci.

Ha la parola successivamente D. Antonio Cojazzi. La sua è una parola piana, persuasiva, pratica, entusiasmante; come appaiono belli e semplici i doveri della vita cristiana! Essa è formata di tante piccole cose che devono esprimere tuttavia una grande fede. E' il Crocifisso che deve entrare nelle nostre case, è l'assistenza ai nostri cari infermi perchè ricevano i Sacramenti, è il piccolo segno di croce fatto prima dei pasti che edifica e mette su lo stesso piano della fede babbo, mamma e figliuoli dove unicamente sentono che possono ritrovarsi, è il « Padre nostro » recitato con lo sguardo rivolto al Cielo dove appunto Egli si trova: Padre nostro che sei nei Cieli.

All'agape fraterna prende la parola l'avvocato Ugliengo. La sua è sempre una parola facile, bella, persuasiva.

Nel pomeriggio, nel teatrino, alla presenza di un eletto pubblico di Patronesse ed ex Allievi, ancora il nostro Don Antonio tiene una mirabile conferenza su Pier Giorgio Frassati, seguita da interessanti proiezioni illustranti i punti più salienti della vita del giovane santo. L'Adorazione Eucaristica in Parrocchia, in questo giorno, giorno di preghiera e di espiazione voluta dal Sommo Pontefice, chiude la bella giornata.

CASTELLO (Venezia)

Domenica, 19 gennaio, un bel gruppo di ex Allievi salesiani si è riunito nel Patronato Leone XIII, dietro invito del sig. Direttore, per tracciare le prime linee sul programma delle dimostrazioni che nell'anno in corso verranno svolte per il Centenario delle Opere di San Giovanni Bosco. Data l'occasione non comune, si è potenziata la Presidenza la quale risulta, per consenso di tutti i convenuti, dei seguenti nomi: Scarpa Dott. Angelo, presidente (riconfermato); Bortolussi Eliseo, vice-presidente; Romano Giuseppe, segretario (riconfermato); Cancian Armando, Chiosi Umberto, Duse Ferrario, Gioppo Dott. Mario, Pagnanelli Professor Vincenzo, Piccolotto Mario, Renver Antonio, tutti consiglieri.

Il sig. Direttore del Patronato ha vivamente raccomandato agli ex Allievi di continuare la feconda cooperazione alle molteplici opere che in Castello fioriscono nel nome di Don Bosco.

Il Presidente ha brevemente riepilogato l'attività svolta dall'Unione, dichiarandosi oltremodo soddisfatto dei frutti ottenuti. Ha espresso quindi il suo fraterno ringraziamento ai colleghi della Presidenza che per contingenze familiari o di lavoro lasciano il posto a nuovi elementi più liberi e più ricchi di propositi; a questi ha rivolto il suo cordiale benvenuto.

Molti dei convenuti sono quindi entrati in discussione e con segnalati contributi il Professor Pagnanelli, il dott. Gioppo, il sig. Piccolotto; il Rag. Biraghi con un contributo di saggezza e di bontà ha dimostrato ancor una volta di essere la colonna emerita dell'Unione.

Si è concluso il fruttuoso rapporto con il seguente programma di massima:

1) Ogni Domenica tutti gli ex Allievi liberi assisteranno alla S. Messa (ore 10) in Patronato per mettersi quindi a disposizione del signor Direttore.

2) Ogni prima Domenica del mese la Presidenza e tutti gli ex Allievi presenti si adunneranno (ore 10,30) per organizzare, con il signor Direttore, quelle iniziative che di volta in volta si renderanno necessarie.

3) S'inizierà subito un'intensa propaganda per costituire un esteso comitato cittadino al quale l'Unione invierà i suoi rappresentanti.

4) Si sistemerà una « piccola corrispondenza del richiamato » per mantenere i legami con i compagni in armi che continuano le nobili tradizioni dell'Unione di Castello.

FIRENZE

Il Convegno straordinario del Primo Centenario Salesiano
(8 dicembre 1940)

L'anno di chiusura del primo secolo salesiano 1841-1941 è stato iniziato dagli ex-Allievi con un Convegno straordinario in questa Casa di Firenze, che Don Bosco stesso volle dedicata a Maria Immacolata a ricordo delle origini della sua Opera, 8 dicembre 1841.

Accolti signorilmente dal nuovo Direttore-Preside, prof. don Alfredo Treggia, gli ex-Allievi si sono riuniti nel salone del parlatorio; fra gli altri erano presenti: il comm. avv. Duranti, Presidente Regionale delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, il prof. Quilici, preside dell'Istituto Commerciale, il prof. Biagi, preside dell'Istituto Magistrale, i professori universitari Calò e Zunkeller, il comm. Francesco Berta, il Maggiore degli Alpini Falcone Alvaro, mutilato e superdecorato, il professore Sberna, il dott. Gamberini, il M.o Canevazzi, ecc. Festeggiatissimi il veterano della prima ora Maestro Massoli e il comm. prof. Gatta, ex-preside dell'Istituto Commerciale, che all'Accademia dell'Immacolata tenutasi alla vigilia della festa aveva suscitato fremiti di profonda commozione ricordando le indimenticabili Accademie della sua lontana fanciullezza, presente Don Bosco.

La riunione si è svolta in una temperatura di altissimo entusiasmo contenuta in una seria comprensione dell'attuale momento storico. Ha assunto la presidenza il cav. uff. prof. Meli, il quale, premesso un reverente saluto alla memoria degli ex-Allievi Nello Quilici, caduto nel cielo di Tobruk insieme al Maresciallo Italo Balbo, e di Guido Buccioni spirato poche ore prima, dopo un ultimo filiale pensiero a Don Bosco, che aveva più volte avvicinato a Firenze, ha voluto precisare la necessità e il dovere di dedicare un anno intero — l'ultimo anno del primo secolo salesiano — per innalzare a Dio l'inno del ringraziamento e per studiare le iniziative atte a ricordare in maniera concreta e benefica questo giubileo, mettendo in opportuno rilievo la gigantesca opera religiosa e civile di Don Bosco.

Il Signor Direttore, rispondendo all'affettuoso saluto del Presidente, si è detto lieto della presenza di così illustri ex-Allievi, ma soprattutto dei propositi di collaborazione espressi con tanto calore dal prof. Meli, anche a nome di tutti gli Amici di Don Bosco a Firenze. Letto il verbale del Convegno dello scorso maggio dal segretario cav. Bambi, si è aperta una animatissima, fraterna discussione, alla fine della quale è stato approvato un vasto piano di divulgazione del programma educativo salesiano per l'anno del Centenario 1941;



NOVARA — Gli ex Allievi intervenuti al Convegno annuale.

piano studiato e predisposto dall'amore e dalla sapienza organizzativa del dinamico Presidente cav. uff. prof. Meli.

Eccone le linee generali:

a) 12 Conferenze illustrative — una ogni mese — a carattere popolare, nei diversi centri rionali della Città e suburbio.

b) Corsi di lezioni negli Istituti cittadini di cultura intorno a « Le irradiazioni positive e fecondatrici del pensiero e dell'Opera di Don Bosco nel panorama di un secolo ».

c) Un Convegno alla R. Università per insegnanti ed educatori dedicato allo studio del sistema e della prassi pedagogica di D. Bosco.

d) Diffusione nelle Scuole elementari di Vite anedottiche del Santo con concorso letterario a premi su « Don Bosco, Amico della Gioventù ».

e) Divulgazione di una pubblicazione documentaria delle varie opere (Scuole, Missioni, Colonie ecc.) dei Salesiani in tutto il mondo.

f) Campagna per gli abbonamenti alla rivista Salesiana « Catechèsi » per l'attuazione della parola d'ordine del Rettor Maggiore: « Sulle orme di Don Bosco ogni ex Allievo un Apostolo del Catechismo », e per « Voci Fraterne ».

g) Conversazioni radiofoniche su « Don Bosco Apostolo e Antesignano dell'unità d'Italia ».

h) Diffusione di una pagella-ricordo con breve « Decalogo » dell'ex Allievo; pagella intesa a facilitare la sua missione di figlio di Don Bosco, irradiando nel proprio ambiente (famiglia, professione, relazioni sociali) la conoscenza del pensiero e dello spirito di Don Bosco.

i) Conclusione solenne dei festeggiamenti giubilari nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, anche a ricordo del ricevimento ufficiale offerto dal Capitolo Fiorentino a Don Bosco nel 1881.

La riunione ha termine con la recita del *De Profundis* per gli ex Allievi defunti e con la lettura di un telegramma-omaggio al Sig. Don Ricaldone, quarto Successore di Don Bosco.

All'agape fraterna, nel teatrino del Collegio pavesato a festa con luci e fiori, l'entusiasmo del mattino ha avuto un meraviglioso crescendo: fra grandi applausi hanno parlato l'animatore prof. Meli, l'immancabile Franchini, esilarantissimo come sempre, il comm. Duranti che ha inviato un caldo beneaugurante saluto all'ex Allievo e indimenticabile Direttore Don Bernardo Savaré, che in questi giorni celebra la sua Messa d'Oro, e infine il sig. Direttore, il quale ringraziando gli ex Allievi del loro attaccamento a questa Casa, fucina ardentissima di lavoro e di studio, e salutando tutti i Salesiani che con onore servono in armi la Patria, ha riaffermato la volontà degli ex Allievi di lavorare col sacrificio, che i difficili tempi richiedono, perchè l'anno del Centenario sia per l'Opera di Don Bosco in Firenze e nel mondo un anno di nuove conquiste e premessa di più splendide ascensioni.

Tutta la stampa cittadina e altri autorevoli quotidiani d'Italia hanno riportato ampie cronache del Convegno Fiorentino prendendo interessamento alle iniziative prese e formulando voti augurali per Don Bosco e gli ex Allievi con calde espressioni di ammirazione e di simpatia.

Ex Allievo che si fa onore.

Con piacere comunichiamo agli amici che il prof. Theo Diamadi, della nostra Unione, ebbe partecipazione dal Ministero di Grazia e Giustizia, e precisamente dal Direttore Generale per gli Istituti di Prevenzione e di Pena, che l'Eccellenza il Ministro Guardasigilli, in data 30 ottobre 1940-XIX, si è compiaciuto di conferire il diploma al merito della redenzione sociale di 2° grado in considerazione delle particolari benemerenze scolastiche da lui acquistate, distinguendosi nelle realizzazioni compiute per la prevenzione della delinquenza.

Il nostro Diamadi è da ben nove anni insegnante ed educatore dei detenuti minorenni.

Fiori d'arancio

La casa dell'ottimo giovane Briano Giulio, benemerito Consigliere dell'Unione ex-Allievi di Savona, è stata allietata dalla nascita di una vezzosa bimba cui al Sacro Fonte sono stati imposti i nomi di *Maria Caterina.*

Al carissimo Briano, ed alla gentile Consorte che, generosamente, in questa lieta circostanza, si ricordarono delle Opere Salesiane, giungano da parte di « Voci Fraterne » speciali rallegramenti.

Al piccolo fiore, sbocciato alla vita, auguri di ogni bene e di ogni felicità.

TREVI

Il 31 dicembre, quasi per dare uno sguardo generale all'opera svolta nell'anno morente e per tracciare un programma, almeno sommario, per quella da svolgere nel nuovo anno, si è riunito il Consiglio direttivo dell'Unione. Ha preso in esame e discusso i seguenti punti:

Campagna catechistica in famiglia. — Dopo un'accurata analisi del modo con cui si è potuto portare nel campo pratico l'attuazione della strenna per il 1940, si è deciso di promuovere, a conclusione della campagna, una conferenza sull'argomento. Il Presidente stesso è designato a tenerla.

Mostra catechistica. — Il Direttore comunica che è in corso di preparazione una Mostra catechistica, organizzata dal Collegio. Il Consiglio ne prende conoscenza con vero piacere e decide di non far mancare la collaborazione e il contributo dell'Unione nella forma migliore, utilizzando le varie possibilità e attitudini, che nella massa degli ex-Allievi non mancano.

Doveri dell'ora presente. — Non poteva non accennarsi in questa riunione ai doveri degli iscritti, quali buoni cittadini che debbono, anche senza metterlo in evidenza, secondare tutto quanto può riuscire utile alla Patria in armi. In modo particolare si è deciso di raccomandare agli iscritti di mettersi e tenersi in corrispondenza con i compagni in grigio-verde e di non far lor mancare una buona parola e, all'occorrenza, anche eventuali aiuti, segnalando alla Presidenza casi particolarmente degni di un intervento dell'Unione.

Acquisto di una statua di Don Bosco. — Si è deciso l'acquisto di una statua del Santo: una bella statua in legno, artistica, che bene si presti per la venerazione del popolo e anche per la consueta processione che si suol svolgere per le vie della Città in occasione della festa. Gli ex Allievi vorranno avere il vanto di dare il maggior contributo.

Festa di Don Bosco e Convegno. — Per le ragioni che già negli altri anni obbligarono a spostare il giorno della festa, anche quest'anno essa non potrà esser celebrata che in primavera. Si fissa la data del 27 aprile. Pur limitando il programma a quanto è consono alla disciplina di guerra, si decide d'invitare la massima Autorità religiosa della Diocesi e un alto dirigente della Federazione ex Allievi.

Nello stesso giorno si terrà il Convegno annuale, secondo le possibilità che il momento consente.

Anno nuovo, vita nuova. — Il Consiglio prende, quindi, in esame i quesiti rivolti alle Unioni dalla Segreteria generale e formula le risposte che verranno ad essa inviate. Constata con soddisfazione che dette risposte possono essere, nella quasi totalità, positive.

Nel chiuder la seduta, il Presidente porge al Direttore e all'intera Famiglia salesiana in Trevi l'augurio d'ogni bene e in modo particolare di veder prosperare la messe delle loro fatiche nella cittadina che, prima nell'Umbria, ospitò l'opera di Don Bosco.

TREVIGLIO

— La Cappella del Collegio è stata dotata di un nuovissimo organo-armonium. L'Unione ha voluto contribuirvi votando un contributo di L. 1000. I dirigenti hanno pure versato il loro obolo personale: ai soci imitarne l'esempio, quale omaggio al nuovo amatissimo Direttore.

— E' stata inviata, a tutti i soci, la consueta circolare natalizia, con auguri a tutti, e con una relazione sull'andamento dell'Unione, ed un saluto all'antico ed al nuovo Direttore. Nel contempo venne inviato un riuscitissimo calendarietto, con la strenna di Don Bosco.

— L'assistenza ai militari continua, e si pregano le famiglie degli ex Allievi di favorire gli indirizzi dei loro cari alle armi.

— La Cassa benefica attende l'obolo dei soci. Stiamo assistendo speciali casi di necessità, e questa è un'opera che dando un tangibile carattere di solidarietà, serve a tenere sempre più uniti i soci, i quali un giorno, come è avvenuto, potrebbero averne bisogno.

— Col 1° gennaio i soci riceveranno gratuitamente la *pagina catechistica;* la spesa è a carico dell'Unione. Detta trattazione è inserita nel mensile *Don Bosco.* I soci la leggano anche in famiglia, tenendo però sempre presente che l'organo ufficiale dell'Unione è sempre questa *Voce Fraterna,* e quindi le offerte pro *Pagina Catechistica* vanno inviate all'Unione di Treviglio. L'invio del mensile citato durerà solamente sino ad esaurimento del tema citato. Si raccomanda infine, versando la quota sociale, di chiedere l'invio di *Voci Fraterne,* tenendo presente che le varie offerte, non sono considerate come quota sociale.

— In seguito alla relazione del Presidente Regionale, il Grand'Uff. Poesio ha diretto al nostro Comm. Ramelli una lettera di plauso e di vivissimo compiacimento. Plauso e compiacimento che il nostro Presidente incarica il cronista dell'Unione di estendere ai cari Superiori, ai membri della Presidenza e del Consiglio ed ai soci tutti — dice lui — unici e soli meritevoli del graditissimo compiacimento dell'amatissimo Presidente Nazionale.

NECROLOGIO



Cav. LIVIO MONTALBETTI

E' passato a miglior vita il 29 dicembre p.p., in Varese, il cav. *Livio Montalbetti* che fu uno dei primi e più affezionati militi della schiera degli ex-Allievi. Appartenne al gruppo dei fondatori del Circolo D. Bosco, istituito per desiderio del Rev.mo Don Michele Rua in Torino, partecipando fervidamente alla vita sociale specialmente nella Sezione Filodrammatica.

Trasferitosi a Roma, si affrettò a dare il nome al locale Circolo S. Cuore, ed alla Unione ex-Allievi, di entrambi fu per alcuni anni (dal 1923 al 1931) Presidente zelante ed operoso.

Dal 1931 al 1940 fece parte del Consiglio dell'Unione, dimostrando sempre assiduità e zelo. Tipografo abilissimo, con il suo lavoro intelligente e costante seppe meritarsi un posto di direzione presso una importante Ditta torinese. Passato poi a Roma fu direttore della importantissima Tipografia Nazionale, della quale divenne comproprietario prima e poi titolare esclusivo, mentre tenne anche la direzione della Tipografia Albrighi e Segati.

Negli ultimi tempi fu afflitto da rovesci di fortuna e da dolorose vicende che sopportò con dignità e soprattutto con cristiana rassegnazione. Gli ex-Allievi di Torino e di Roma lo ricordino fraternamente con copiosi suffragi.

Cav. Uff. FORTUNATO MOISIO

Era forse l'ex-Allievo di Don Bosco più anziano, certo uno dei più affezionati. Aveva 90 anni.

E' caduto a mo' del buon vecchio aratore, a fine del solco, dopo aver gettata la semente e raccolti molti frutti, segnando per un lungo cammino l'impronta della sua bontà e nella famiglia e nella società.

E' deceduto il 22 gennaio, a Cuneo, dove si era recato da alcuni mesi colla sua signora.

Questa ci scrive: « Credo fermamente che il mio diletto Fortunato, dopo una vita semplice e laboriosa, sia salito in Cielo, raggiungendo il suo grande Maestro Don Bosco che amava e venerava profondamente più di un padre e del quale continuamente parlava ».

Noi che l'abbiamo conosciuto come ex-Allievo di questa Casa Madre, condividiamo la stessa santa certezza, perchè l'abbiamo visto per tanti anni tra i più assidui, tra i più fervorosi, accostarsi ai Sacramenti, frequentare le nostre feste in intimità e fraternità commoventi. Ci pare ancora di rivederlo comparire sorridente, vecchietto simpatico, candide canizie, baffi bianchissimi, come lo sparato su cui spiccava l'inappuntabile cravatta bianca, due lunghe sopracciglia che male nascondevano un occhio vivo, mobilissimo, dallo sguardo buono, rivelatore di un cuore tutta semplicità e dolcezza.

E parlando di S. Giovanni Bosco di cui aveva fruito per ben dieci anni delle cure e premure paterne, dal 1859 al 1869, piangeva con una tenerezza infantile che lo rendeva caro a tutti — specie ai più giovani che vedevano in lui, nella sua bontà memore ed entusiasta un ricordo dei tempi eroici.

La sua dipartita lascia un rimpianto profondo in quanti ex-Allievi della Casa Madre lo conobbero come uno dei pochi superstiti della vecchia guardia.

Uomo semplice e retto, ha percorso un lungo cammino, oltre 50 anni, come funzionario dello Stato a Roma ed in molte città d'Italia.

E' con fierezza santa che noi ex-Allievi guardiamo a questa figura uscita dalle nostre file, che portò ovunque e sempre nel suo alto impiego statale, una rara modestia, un altissimo senso del dovere, un disinteresse profondo, una rettitudine di coscienza veramente esemplare

come cittadino, come cristiano e come ex-Allievo di D. Bosco Santo.

Perciò l'abbiamo suffragato celebrando per Lui il S. Sacrificio, raccogliendoci in preghiera in quella stessa Cappella Pinardi, che Lui ha frequentato finchè gli fu possibile, accanto a noi, pregando, ricordando, rivivendo con noi per brevi istanti, ogni prima domenica del mese, la fanciullezza lontana.

Valga a lenire il dolore della sua diletta compagna, dei suoi figli e parenti il suffragio che i fratelli ex-Allievi salesiani gli hanno donato e gli doneranno rievocandone ancora e sempre la dolce memoria all'Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco.

Il caduto LUIGI NICOLIS

nostro ex Allievo

(Dal *Bollettino di Verona*)

In una delle ultime brillanti azioni sostenute dalla nostra Marina nel Mediterraneo, affondava, dopo strenua lotta, la torpediniera *Airone*. A bordo di essa combatteva *Luigi Nicolis*, legionario di soli diciannove anni, che seppe mantenere il suo posto con indomito eroismo e, benchè gravemente ferito alla gamba sinistra, stette a fianco del suo cannone finchè l'imminente affondamento della nave non lo costrinse ad abbandonarla.

Dopo il salvataggio fu ricoverato in un ospedale di Augusta dove si rese necessaria l'amputazione dell'arto leso, operazione che sostenne con fortezza e rassegnazione. Il suo organismo però, ormai troppo sfibrato dalla precedente perdita di sangue, non sostenne il grave atto operatorio e morì poco dopo aver ricevuto, con quella fede che lo sostenne sempre nei pericoli, i conforti della Religione, che apprese ad amare sotto la vigile cura dei figli di San Giovanni Bosco.

Nell'Istituto di Verona, dove fu allievo dal 1931 al 1935, si distinse sempre per la sua condotta e costante applicazione nello studio.

Ottenuto lodevolmente il brevetto di radiotelegrafista, si arruolò volontario nella Marina e dopo pochi mesi passati a Pola, fu imbarcato sulla torpediniera *Airone*.

Adempì scrupolosamente il suo dovere facendosi amare ed ammirare da tutti per il suo attaccamento ai Superiori e amor patrio, per cui sacrificò la sua giovinezza e la sua vita.

A questo nostro Ex-Allievo perito nell'adempimento del suo più alto dovere dedichiamo il ricordo nostro, commossi ed ammirati di tanto eroismo che lo portò al sacrificio per la Vittoria d'Italia.

Non dimentichiamo inoltre di suffragarne l'anima.



FABIO BERTOGALLI

Sottotenente degli Alpini - Studente di Medicina - Ex-Allievo dell'Istituto Salesiano di Parma.

Lo vidi, l'ultima volta, alla stazione di Parma. Partiva, dopo breve licenza-premio, per destinazione ignota. Aveva partecipato a difficili imprese sulla Fronte Occidentale, e fu creduto morto. Rideva volentieri su questo falso allarme... che aveva impressionato i familiari, gli amici, la città tutta.

Fu mandato sulla Fronte greca, dove arrivò il 30 novembre; e il 1° dicembre, mentre, alla testa del suo plotone si gettava nella mischia, ebbe fracassato il cranio da una scarica di mitragliatrice. Morì da eroe: fu proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Pochi momenti prima si era confessato dal Cappellano Militare, e, subito dopo ad un amico ufficiale medico diceva: « Ora sono contento; così si sta bene ».

Ebbe i suoi momenti di incertezza specie dopo il primo anno di università; ma fu una breve parentesi dalla quale doveva uscire maturo per la Patria e per il Cielo.

Aveva il culto dell'amicizia. Avrebbe fatto qualunque sacrifizio per assecondare un desiderio d'amico. Alla F.U.C.I. era tra i più assidui; ma non disdegnava la compagnia di giovani estranei al movimento cattolico. Un giorno a chi gli faceva osservare che sarebbe

stato bene abbandonare un'amicizia che poteva essere pericolosa per la sua fede, rispose: « Se non ha il dono della fede non è colpa sua: è onesto e ciò mi basta; se tutti fuggono cotesti infelici, chi dirà loro una buona parola? E allora dove va il nostro apostolato? ».

Rispettava le opinioni altrui, ma non cedeva nelle sue convinzioni religiose. Per questo la sua amicizia era ricercata. Non cedeva neppure nelle sue pratiche religiose. Gli amici lo sapevano; per passare una serata in casa Bertogalli, bisognava partecipare alla recita del Rosario, nobile tradizione della sua famiglia. Era tassativo. Il suo coraggio lo ha iscritto nell'Albo degli Eroi. Ma anche l'eroica realtà è triste per chi rimane; e la sua famiglia nell'orgoglio è affranta e chiede agli ex-Allievi una prece di suffragio e di conforto.

PIERO GARBIN.

In seguito a mortale incidente avvenuto alla stazione delle Ferrovie dello Stato di Busto Arsizio nella notte del 27 dicembre u. s., cessava di vivere l'amico nostro *Clivio Giovanni*, ex Allievo dell'Oratorio Salesiano di Busto Arsizio.

Spiccata figura di credente, padre e lavoratore esemplare, cooperatore ad ogni opera di bene, la sua scomparsa destò un profondo senso di dolorosa commozione. Amato, conosciuto e stimato, egli lasciò ai suoi famigliari un fulgido esempio di cristiane virtù, agli amici ex Allievi il retaggio di una vita intemerata vissuta secondo i santi insegnamenti di D. Bosco.

All'Opera salesiana dell'Unione ex-Allievi di Milano, egli diede sempre prove di affettuoso interessamento.

La nostra Unione fu degnamente rappresentata ai funerali dagli amici di Busto Arsizio, che al cimitero vollero rendere, a nome di tutti gli ex Allievi, l'estremo saluto al caro Estinto. Il nostro caro memento serbiamo all'amico scomparso onde affrettargli il gaudio celeste.

— Pur un'altra dolorosa scomparsa dobbiamo ricordare fra gli ex Allievi di Busto Arsizio. L'amico *Andrea Rossetti*, cugino del Sacerdote salesiano comm. Don Biagio Antoniazzi, non è più.

Improvvisamente la morte lo colse, certo cristianamente preparato, perchè tutta la sua vita fu un compendio di opere buone. Affezionatissimo all'Opera Salesiana di cui era Cooperatore, della appartenenza all'Unione ex-Allievi, fece sempre un vanto. Egli pure lascia largo rimpianto ed ai suoi cari il retaggio migliore: una vita cristianamente e intensamente vissuta. Agli amici di Busto, doppiamente provati, vada la nostra affettuosa solidarietà, l'assicurazione del nostro suffragio per Chi ci ha preceduti nell'al di là e ai quali serberemo perenne ricordo.

L'Unione di Savona, a mezzo di « Voci Fraterne », rinnova agli ex-Allievi Damonte dott. Ettore e Damonte comm. ing. Giovanni, fraterne condoglianze per la morte del padre Cav. Natale, assicurando preghiere e suffragi per il caro Estinto.

E Tu, o Signore, dona loro il riposo e la pace!

Movimento demografico della popolazione - Provincia di Torino

	Novembre		Dicembre
Nati	1332		1396
Morti	1367		1798
Diminuz. popolazione	35	Diminuz. popolazione	402

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

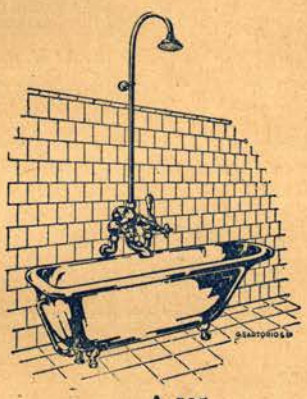
Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Torino, il 23 febbraio 1941-XIX.

g. SARTORIO e f.°

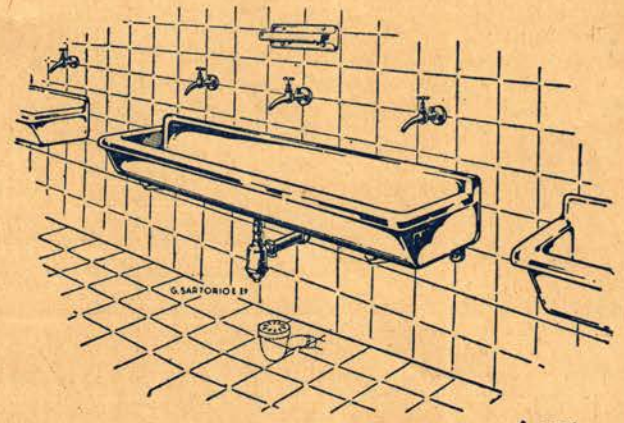
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

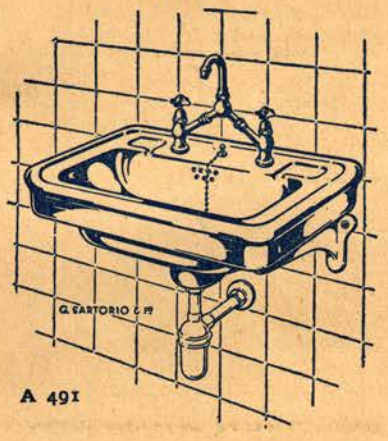
Filiale: ROMA -Via Ardea, 18 - Telef. 74.787



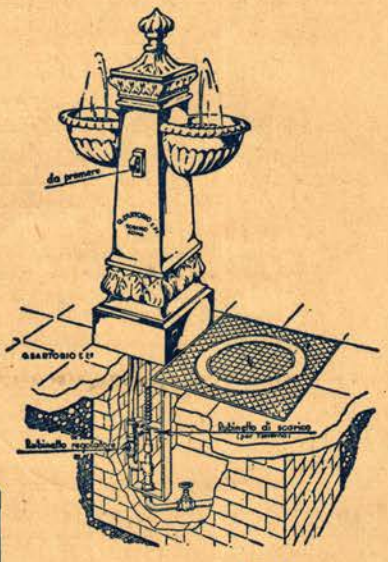
A 195



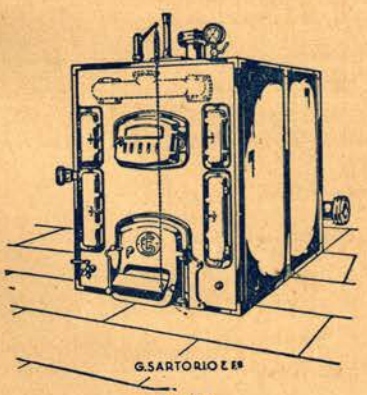
A 205



A 491

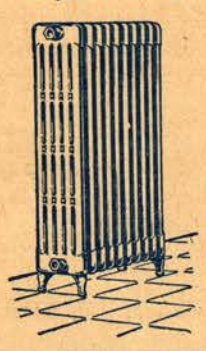


A 337



A 351

A 356



Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

ALIMENTI IPERNUTRITIVI SPECIALI

PER AMMALATI - CONVALESCENTI - ORGANISMI DEBOLI

Plasmon puro • *Albumina fosforata organica naturale. Cinque volte più nutriente della carne, in minimo volume con perfetta digeribilità.*

Specialmente indicato:

1. - Per la nutrizione intensa degli ammalati, tanto più se gravi e con febbre alta

2. - Per la ipernutrizione razionale e ricostituzione dei convalescenti e dei deboli



Farina al Plasmon *maltizzata vitaminica*

Pastina - Crema di riso Biscotti - Cacao - Lattacido al Plasmon

Alimenti a valore nutritivo elevatissimo - assoluta digeribilità - sapore squisito.

Specialmente indicati *e di grande efficacia nella nutrizione di ammalati - convalescenti - organismi deboli.*

CHIEDERE OPUSCOLO ILLUSTRATIVO COI PREZZI

Per i lettori di questa Rivista sconto del 15%

Indirizzo, corrispondenza e vaglia a.

SOCIETÀ del PLASMON - MILANO - Via Archimede, 10 - c/c Postale 3/2881

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

fondata nel 1828

SEDE SOCIALE: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43-591 — 43-592 — 43-593 — 43-594 — 43-701 — 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua	oltre 500 mila
Valori e Capitali Assicurati	44 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	446 milioni
Risparmi liquidati e Benefici della mutualità dalla fondazione	120 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	233 milioni

TARIFFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIU CONVENIENTI

per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E APPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

CALZATURE DI LUSSO E COMUNI PER UOMO E SIGNORA

di assoluta concorrenza - Specialità inerenti alle Calzature

VITTORIO FIORI

Via Consolata, 2 TORINO ang. Via Garibaldi

Sconto speciale agli Ex Allievi

" VOCI FRATERNE „ consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.